

Nel suo libro "Pistole, pugnali e veleni" Jonathan J. Moore ripercorre gli omicidi eccellenti della Storia e le diverse armi usate. Dall'attizzatoio al cianuro fino al polonio 210

Se il delitto diventa atto di creatività

LA VIOLENZA

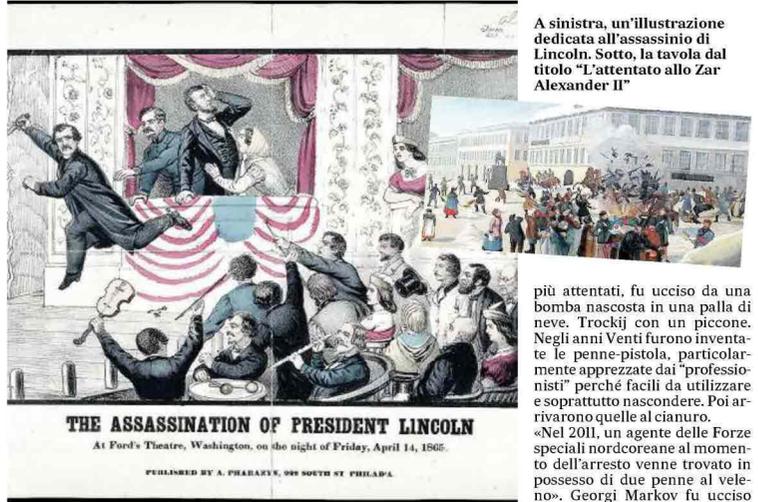
«**S**e la prostituzione è il mestiere più vecchio del mondo, il delitto eccellente viene subito dopo. Dal momento in cui si sono sviluppate le prime gerarchie sociali, coloro che detenevano ricchezze e potere sono stati costretti a difendersi dagli usurpatori che cercavano di impadronirsi per scopi personali». Si apre così *Pistole, pugnali e veleni*. Delitti illustri e assassini efferati di Jonathan J. Moore, appena editato da Logos, con cui l'autore ha pubblicato anche *Forche, roghi e ghigliottine*. Obiettivo del volume, corredato da dipinti e fotografie, ripercorrere i "delitti eccellenti" della storia, dall'antica Grecia al mondo moderno, per indagarne modalità e contesto, armi - da pugnali, pistole e veleni appunto fino a ombrelli e una teiera al polonio-210 - nonché cause e conseguenze. «Sono molte le definizioni di "delitto eccellente" - spiega l'autore - ma tutte contemplano l'uccisione, di solito pianificata in anticipo, di una vittima di alto profilo dal punto di vista politico o sociale».

LA SCIA
Seguendo a ritroso la scia di sangue che bagna la storia, Moore individua il primo delitto eccellente in Occidente nell'omicidio di Agamennone, come è narrato da Omero. «Dopo un bagno ristoratore per riprendersi dalle fatiche della campagna militare - afferma Moore - Agamennone si abbandonò all'abbraccio della moglie che, avvolgendogli un telo intorno al torace, gli bloccò le braccia. Egisto, il suo amante, si avventò su di lui ormai inerme e lo pugnalò a morte». Approssimativamente dello stesso perio-

do, l'assassinio di Ramesse III, «fu ucciso con un coltello che gli squarciò la gola da un orecchio all'altro. Le radiografie sul suo corpo mummificato, tutt'ora in nostro possesso, hanno rivelato la tremenda ferita che fu causa del decesso». Si passa poi a Cesare e a Filippo il Macedone. Edoardo II di Inghilterra fu ucciso con un attizzatoio arroventato, con cui fu penetrato fino a ledere gli organi interni. Il suo favorito fu castrato prima di essere impiccato. «L'assassinio di Guglielmo I, principe d'Orange - prosegue - è degno di nota per due motivi: fu il primo assassinio reale compiuto con un'arma da fuoco e fu l'unica volta in cui un re mise una taglia su un altro sovrano».

SICARIO
Il sicario fu condannato a morte per squartamento. L'omicidio di Enrico IV di Francia ricorda nelle modalità quello di JFK avvenuto secoli dopo. La vittima, un leader, attraversa la città tra la folla, un killer apparentemente solitario lo uccide. Dopo la morte, si fanno strada teorie su possibili complotti. Francois Ravaillac balzò sulla carrozza di Enrico IV, lo colpì con il pugnale ma in modo superficiale sotto il braccio, poi saltò più in alto e affondò il colpo letale ai polmoni. Ricostruendo i delitti, ovviamente, il volume si concentra pure sugli assassini e sulla loro "creatività". Lo zar Alessandro II, scampato miracolosamente a

AGAMENNONE FU PUGNALATO TROCKIJ UCCISO A PICCONATE E ALESSANDRO II CON UNA BOMBA



A sinistra, un'illustrazione dedicata all'assassinio di Lincoln. Sotto, la tavola dal titolo "L'attentato allo Zar Alexander II"



A destra, Charles Gustave Housez, "Assassinat d'Henri IV et arrestation de Ravaillac le 14 mai 1610"



più attentati, fu ucciso da una bomba nascosta in una palla di neve. Trockij con un piccone. Negli anni Venti furono inventate le penne-pistola, particolarmente apprezzate dai "professionisti" perché facili da utilizzare e soprattutto nascondere. Poi arrivarono quelle al cianuro. «Nel 2011, un agente delle Forze speciali nordcoreane al momento dell'arresto venne trovato in possesso di due penne al veleno». Georgi Markov fu ucciso con la punta avvelenata di un ombrello. Senza dimenticare il tè al polonio servito all'ex-agente del KGB Aleksandr Litvinenko. Di delitto in delitto, non mancano naturalmente quello dell'arciduca Francesco Ferdinando, da cui poi derivò l'inizio della prima guerra mondiale, e il massacro dello zar Nicola II e della sua famiglia. Così anche l'omicidio del presidente Lincoln, portato a termine a teatro.

PROGETTO

L'assassino, John Wilkes Booth, attore fallito, aveva progettato il momento della sua entrata in scena con molta attenzione, decisamente minore deve essere stata quella dedicata all'uscita. Cercò di raggiungere il palco con un salto ma uno dei suoi speroni si impigliò nella bandiera e l'uomo, cadde, rompendosi una gamba. Un finale non "d'effetto" come lo aveva immaginato. Alla morte violenta di Mu'ammar Gheddafi, Moore riconosce un inquietante primato: è stata la prima a essere immortalata con i cellulari dai presenti. «Possiamo solo immaginare come si sarebbero succeduti gli eventi storici se i proiettili fossero arrivati un paio di centimetri più in là o se le bombe fossero scoppiate 20 minuti prima». Tra pistole e veleni appunto, gli interrogativi della storia.

Valeria Arnaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti super ospiti al Festival di Sanremo! Non uno o una ospite semplicemente, ma soltanto super ospiti. Il che non vuol dire che sempre si è trattato di ospiti super. Questo modo di aggettivare non riguarda soltanto il Festival della canzone italiana, ma qualunque attività abbia a che fare con lo spettacolo, con la cronaca, con la spettacolarizzazione della vita. Ormai non si può essere soltanto un ospite, ma un super ospite. Così nelle cronache giudiziarie non esistono più i pentiti e i testimoni, ma i super pentiti e i super testimoni. È un giocare al rialzo, una corsa all'iperbole che a lungo andare (ma forse ci siamo già) banalizzerà la nostra lingua, togliendole forza ed efficacia. Ormai per rendere l'idea di un avvenimento e attrarre l'attenzione di spettatori e

Al volo
Così l'iperbole banalizza le nostre parole

lettori, con la lingua si deve necessariamente giocare al rialzo. Anche le parole sono diventate merce di un dilagante consumismo, immemore, approssimativo, vorace. La drammatizzazione parossistica degli avvenimenti sportivi ne è dimostrazione. Le parole, come tutto se usato a sproposito, finiscono per consumarsi, per perdere forza, colore. Per questo non esiste più una

ragionevole aggettivazione, al suo posto tutto diventato "mega", "favoloso", "maxi". Noi giornalisti faremmo bene a riprendere in mano di tanto in tanto il "Dizionario dei luoghi comuni" di Gustave Flaubert, magari aggiornandolo di volta in volta. Vitaliano Brancati, scrittore ingiustamente dimenticato (oltre che sottovalutato), a proposito dell'usura delle parole e della demenziale corsa all'aggettivazione, nel suo gustoso "Diario romano", parla di un tale che, giunto di fronte alla cupola di San Pietro, si trova a non avere parole per descrivere tanta bellezza. Non ne trova, perché ha trascorso una vita a spreccarle, continuando a pronunciare frasi esagerate. E allora rimedia dicendo: "No, non è brutta!"

Matteo Collura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

